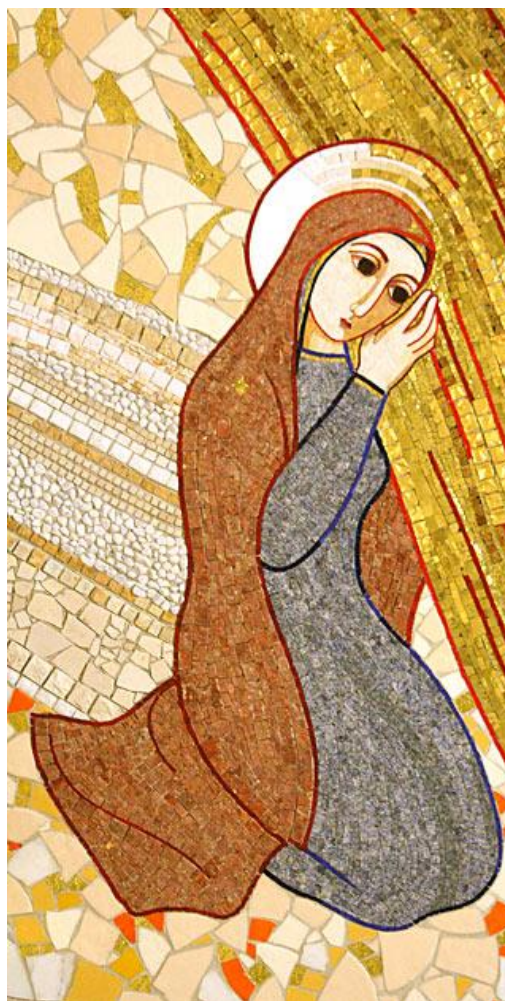


Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



A cura di Vito Cassone

Anno I/20

2 novembre 2010

Commemorazione dei fedeli defunti

Lectio Divina



2 NOVEMBRE COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

I MESSA

LETTURE: Gb 19,1.23-27a; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40

II MESSA

LETTURE: Is 25,6a.7-9; Sal 25; Rm 8,14-23; Mt 25,31-46

III MESSA

LETTURE: Sap 3,1-9; Sal 41; Ap 21,15a.6b-7, Mt 5,1-12a

✠ Vangelo Gv 6,37-40

Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi

ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

E qual è questa volontà del Padre? Quindi qual è il motivo della vita e della morte di Gesù? Dice: «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6, 39). Oppure detto in altri termini: Dio vuole rispondere a quel bisogno di vita che sta dentro al cuore dell'uomo e che la morte recide spesso in un contesto che noi vediamo come ingiusto. Dio vuole rispondere a questo, ha mandato il suo Figlio, perché attraverso il suo Figlio possa nascere, o rinascere, in noi la fiducia in Dio. Possiamo affidare a Dio l'ultima parola sopra la nostra vita. Perché avere fede vuole dire questo: non sono io che ho il controllo di tutto quello che sono e quello che sarò; l'ultima parola sulla mia vita spetta a qualcuno, a Dio, nel quale ho fiducia; del quale so poche cose, ma del quale sono convinto che sia giusto, anzi buono, misericordioso nei miei confronti. A Lui posso affidare la mia speranza. Paolo: «Se l'amore di Dio si è manifestato nella nostra vita e l'amore di Dio è fedele, allora la nostra speranza è fondata bene». E che questa ^[5]*speranza poi non delude*» (Rm 5, 5) è il messaggio che San Paolo lancia nella seconda lettura, dove si dice che siccome abbiamo già sperimentato oggi nella nostra vita l'amore di Dio per noi, siccome l'amore di Dio è per definizione fedele – non è un amore che un po' viene e un po' va, come molte volte è il nostro; l'amore di Dio è fedele e una volta che si manifesta rimane per sempre. **Se l'amore di Dio si è manifestato nella nostra vita e l'amore di Dio è fedele, allora la nostra speranza è fondata bene.** Anche il futuro non possiamo controllare, ma sappiamo che porta il colore della giustizia e dell'amore di Dio. E Paolo qui fa un ragionamento che è significativo; dice: «Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per gli empi nel tempo stabilito» (Rm 5, 6). Gesù Cristo è andato in croce non per salvare i buoni, perché questi non ne avevano bisogno; è andato in croce per salvare gli empi. È evidentemente il segno di un amore di Dio che è creativo. Che si voglia bene alle persone buone, simpatiche, oneste, sincere ... questo è comprensibile, e anche istintivo. Ma che Dio voglia bene al peccatore e all'empio e all'ipocrita e al falso, e che abbia mandato il suo Figlio proprio per la

loro salvezza, questo dice un amore che niente può cancellare, perché è senza condizioni e senza riserve; perché non dipende dalle qualità dell'uomo, dipende solo dalla bontà di Dio, dalla volontà che Dio ha di fare vivere l'uomo. È su questo amore che collochiamo la nostra speranza. Dice Paolo: «Se quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5, 10). Abbiamo questa speranza perché sappiamo che quel Dio è sempre pronto ad ascoltarci e per dirgli: vieni, rendimi giustizia! Quel Dio ha risposto in Gesù Cristo, e si è fatto vicino a noi, e si è fatto vicino alla nostra giustizia, ma si è fatto vicino anche alla nostra miseria, alla nostra debolezza, l'ha presa sopra di sé, e in questo modo ci ha aperto un fondamento di speranza che non può essere cancellato da niente. In questo Dio poniamo la nostra fiducia. La percezione che abbiamo adesso della presenza dell'amore di Dio che ci è stato fatto vedere in Gesù Cristo, dà anche a noi la serena fiducia che in ultima analisi la vita renderà giustizia. Dio vuole la salvezza di ognuno, con ostinazione, ma ci lascia liberi, poiché amati, di rispondere a questo amore o di rifiutarlo. Preghiamo perché davvero il Maestro ci doni fedeltà al suo progetto di amore.

TU SEI UN DIO CHE AMA LA VITA, DIO BENEDETTO NEI SECOLI!

Vangelo Mt 25,31-46

Venite, benedetti del Padre mio.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete

accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Era figlio dell’uomo, Cristo, quindi ha conosciuto anche lui la povertà della condizione umana: ha conosciuto la sofferenza, ha conosciuto la morte. Bene, adesso diventa il giudice. Non è un giudice che non conosce il peso della vita umana, ma lo conosce davvero, e proprio per questo, per la sua umanità piena, è in grado di pesare e giudicare il mondo. E questo vuol dire che la vita di ogni uomo viene misurata con quella misura che è Gesù Cristo. È una affermazione sorprendente e bella perché vuole dire che le misure della vita dell’uomo non sono i successi dal punto di vista economico o sociale, non sono le capacità dal punto di vista culturale. La misura vera dell’uomo è l’amore con cui ha amato: è Gesù Cristo. Quando si misura il valore delle persone, siamo portati a misurare col metro del successo o il metro della riuscita economica o sociale. Ci sono delle persone che nelle enciclopedie hanno molte pagine dedicate a loro. Di loro troviamo l’anno di nascita e di morte, quello che hanno fatto e detto e quello che hanno realizzato. Sono persone grandi. Ma sono davvero persone grandi? Nell’ottica del Vangelo la persona grande chi è? “Il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti

del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”. Queste sono le persone grandi; questi sono dei re. C’è un regno preparato per loro, perché appartenga a loro e parteciperanno alla gioia e alla pienezza di questo regno. E chi sono queste persone grandi? “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Quindi non sono grandi condottieri che hanno terrorizzato il mondo; non sono nemmeno dei grandi studiosi che hanno scritto centinaia di libri. No, queste sono persone che hanno fatto cose semplicissime: hanno dato da mangiare a qualcuno che aveva fame o da bere a qualcuno che aveva sete. Cose semplicissime. Però hanno trasformato la loro vita in amore, in dono, hanno compiuto dei gesti di gratuità e questi gesti sono registrati e indicano il valore autentico di una persona. Non viene chiesto nient’altro, viene chiesto solo questo, solo questa capacità di amare. E allora un Vangelo come questo è straordinariamente utile per noi: utile perché abbiamo qualche anno da vivere. Mi piacerebbe che fosse una vita lunghissima, ma in ogni modo rimane solo qualche anno; non riusciamo ad andare al di là di un certo limite per quanto l’uomo si porti dietro il desiderio dell’immortalità. Abbiamo pochi anni davanti a noi! Proprio perché non sono tantissimi, bisogna non sciuparli. Sarebbe stupido sciupare quello che è poco quello che non dura per tanto tempo; bisogna impiegarli bene. E il Vangelo ci dice come impiegarli bene, e ci dice qualche cosa che, di per sé, non è difficilissimo: non c’è da scalare il monte Bianco, c’è da dare da mangiare, da bere, da voler bene alle persone, che non dobbiamo poi cercarle tanto lontano da noi. Sono di fianco a noi, vicino a noi. Bene, si tratta proprio di aprire il cuore a quelle persone, perché dice il Signore: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. E questo, è stupendo. Una delle cose frustranti nella nostra vita è la piccolezza delle cose che facciamo. Perché uno lavora tutto il giorno e alla fine fa l’esame di coscienza... e che cosa ha fatto? Praticamente niente. Che cos’è il nostro lavoro? Mica cambiamo il mondo e neppure trasformiamo una grande società! Il nostro lavoro è fatto di piccolissime cose; però dice il Vangelo che anche le piccolissime cose possono diventare preziose, straordinariamente preziose. *“Quello che avete fatto ai più piccoli di questi miei fratelli, l’avete fatto a me”*. *“Il Signore farà su questo monte un banchetto”*, un grande banchetto per tutti gli uomini. Toglierà l’ignoranza, la morte e il disonore. Lui va al di là della morte, in cui il Signore

ci toglie il disonore perché ci fa suoi figli. Dobbiamo imparare a comportarci e a vivere come figli. E se anche la nostra vita conosce la sofferenza e non possiamo cancellarla, riconosciamo però che questa è la sofferenza che viviamo con Gesù Cristo e, in quanto tale, è una sofferenza da parto, una sofferenza fortissima che può obbligarci a lanciare qualche urlo, ma è una sofferenza che produce vita, non morte. La condizione qual è? Quella che è contenuta nel Vangelo: che tu sappia fare della tua vita una scelta di amore e di dono, che tu ti apra agli altri, che tu dia agli altri qualche cosa. Non ci viene mica chiesto di donare il mondo intero, perché non ne siamo padroni. Ci viene chiesto di donare qualcosa, un pochino di cibo, un bicchiere di acqua, un gesto di solidarietà. Ci viene chiesto di donare il sorriso, la disponibilità del tuo cuore, di donare una parola di fraternità e di comunione, una stretta di mano. Anche solo queste cose, fatte con il cuore, sono fatte al Signore: acquistano una perennità che niente è in grado o sarà in grado di cancellare. Allora la nostra gioia sarà piena.

Chi spera in te, Signore, non resta deluso.

 **Vangelo** Mt 5,1-12a

Rallegratevi ed esultate: perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Le Beatitudini suppongono il fatto della vicinanza di Dio. Questo in fondo è il motivo per cui le otto Beatitudini potrebbero essere lette come il ritratto di Gesù. Gesù è un uomo come noi, è vissuto in mezzo a noi, ma è vissuto in un rapporto di intimità continua con Dio, nella convinzione che tutto quello che lui aveva gli veniva dal Padre, e tutto il senso della sua vita era consegnarla nelle mani del Padre. Il rapporto di intimità che c'era tra Gesù e il Padre fa di Gesù l'uomo delle Beatitudini. "Povero in spirito", quindi non superbo; "afflitto", però consolato; è "mite" e "misericordioso", che ha cercato la "giustizia" e la bontà di Dio con tutta l'anima... e così via. Le Beatitudini sono il ritratto più bello di Gesù. Di fatto, per noi, per un cristiano, le Beatitudini hanno questo significato: uno le può pure prendere come otto leggi, otto comandamenti, e in un certo senso saranno anche delle leggi e dei comandamenti, ma non si presentano così. Si presentano come sorgente di gioia: «*beati*», «*beati*», «*beati*»... con un'insistenza su una gioia misteriosa che certamente non viene dall'uomo: perché l'uomo non riesce a rendere "beati i poveri"; l'uomo può tentare di rendere beati i ricchi o i potenti, ma quanto ai poveri il mondo non riesce a donare loro consolazione e gioia. Questa è una gioia che viene da un'altra parte, dal mistero di Dio e dalla sua opera di salvezza nei confronti dell'uomo. Per cui in qualche modo consegniamo a Gesù la nostra vita e ci fidiamo di lui. Ci "fidiamo" di quelle sue parole prendendole sul serio e facendole diventare anche il nostro ritratto. **le Beatitudini sono una scuola di vita** perché sono vere attitudini, sono una via di gioia, di quel cammino che aveva detto Maria: di gioia (cfr. Lc 1, 47). Anche se a volte le Beatitudini ci rimproverano; siamo contenti quando vi rimproverano! Perché significa che qualche cosa sta facendo effetto; è una medicina che sta producendo qualche cosa, sono gioia e quindi sarebbe salutare per voi se questo cammino diventa reale. Contando i nostri giorni, dice un salmo, si giunge "alla sapienza del cuore" (Sal 89, 12), alla beatitudine di aver incontrato nella nostra vita il Signore.